Al suo caro
Luigi Coletti
Cordialmente offre
A. Serena

AUGUSTO SERENA

# Attorno a Giovanni Aurelio Augurello

TREVISO
PREM. STAB. TIP. TURAZZA
1904

AUGUSTO SERENA

# Attorno a Giovanni Aurelio Augurello

TREVISO
PREM. STAB. TIP. TURAZZA
1904

---

Pubblicato per le auspicatissime nozze Scherillo-Negri *(Da Dante al Leopardi;* Milano, Hoepli, 1904); qui si riproduce con giunte e correzioni.

Quando il conte Giammaria Mazzuchelli ebbe pubblicato la vita di Giovanni Aurelio Augurello, monsignor Rambaldo degli Azzoni Avogaro, che fu principe degli eruditi trevigiani e degno di gareggiar in Italia coi migliori, gli scrisse facendogli cortesemente osservare in quali inesattezze fosse caduto; e, mentre lodava la vasta opera a cui il bresciano s' era accinto, gli fece comprendere, che appunto dell' Augurello aveva pur egli raccolte le *Notizie*, e che le avrebbe stampate. Rispondevagli il Mazzuchelli: « Prezioso è il dono, e singolare è la finezza, che mi ha fatta V. S. Ill.ma col comunicarmi le sue belle ed erudite osservazioni sopra il mio articolo dell' Augurelli. Se avessi saputo in tempo, ch' Ella aveva per mano le notizie di questo, avrei cercato a Lei lumi e notizie, o mi sarei riportato a quanto ella era per pubblicare. Non saprei se nella Sua lettera spicchi maggiormente l' erudizione o la gentilezza. L' una e l' altra certamente m' hanno sorpreso. Lo ho subito preso per mano quell' articolo e l' ho rifatto circa la Cronologia... Lo ho lavorato, in mancanza di maggiori lumi, sopra pure conghietture, come

quivi ho detto. Ho anche aggiunte e mutate altre co succie a norma de' suggerimenti di Lei, cui infinitamente ringrazio, sì per tale cortesia, che per l' espressioni che reca verso della mia opera veramente vasta, e che eccede quasi il pensiero di un uomo privato (1) ». Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!

Con tanta diligenza raccolte, quelle *Notizie* dell'Azzoni Avogaro sull' Augurello, e per tanto tempo da lui vagliate (le aveva già pronte il primo di ottobre del 1752, e non le pubblicò che l' anno 1760 nel tomo VI della Raccolta Calogeriana), meritano la miglior considerazione di chiunque voglia con sicurezza discorrere di quell' umanista. Dopo, si sarà giudicata a miglior lume di critica l' arte di lui; ma poco di nuovo, o di più preciso, si potè dire intorno alla vita di esso. Credeva l'Azzoni, come il Morelli, che dei libri si dovesse avere ugual cura che dei figliuoli; che si dovesse, cioè, non solo darli alla luce, ma vigilarli sempre, e crescerli buoni: onde, anche questo suo libro sull' Augurello, in una copia che lasciò alla Capitolare di Treviso (R, 267), egli annotò tutto quanto e arricchì di nuove notizie e di documenti, forse nell' intenzione di ristamparlo. Non ne fece poi nulla; ma giovò, anche così, agli studi sul suo autore e sull' umanesimo in Treviso.

*Giovanni Aurelio Augurello*, nato di gente onorata e agiata a Rimini l' anno 1441, diciassettenne mandato agli studi dal padre, visitò prima Roma ove udì Teodoro Gaza, e Firenze ove udì il Ficino e vide il Poliziano, indi a Padova compì gli studi legali, vi fece conoscere e degna-

---

(1) Bibl. Capit. di Treviso, Ms. IV, 25; vol. III, pag. 15, *Lettere autografe d' Italiani illustri al co. R. Azzoni Avogaro.* — Questa ha la data di Brescia, 24 genn. 1755.

mente apprezzare il suo ingegno, e probabilmente vi tenne scuola, esponendo primo le *Regole della lingua del Petrarca seguite poi per m. Pietro Bembo.* Potè, a Padova, conoscere Nicolò Franco, vescovo di Treviso e nunzio pontificio a Venezia, il quale, protettor degli studiosi e degli artisti, lo accolse tra i suoi famigliari, lo provvide di qualche benefizio, l'onorò come amico, scrivendo ne' suoi atti «praesente peritissimo viro d. Joanne Aurelio Augurello, Ariminensi, commensali nostro». Morto il Franco, e fallita all'Augurello la speranza di avere in Venezia la cattedra del Valla concessa in vece al Sabellico, per poco si ridusse egli a Feltre con Marco Gabrieli, gentiluomo veneziano che v'andava podestà; stimolato dai trevigiani, che l' avevan già onorato della cittadinanza e provveduto d'ecclesiastici beneficii, tornò poi fra loro; e fu eletto da essi professore di umane lettere, a' dì 18 maggio 1503. Per la guerra della Lega di Cambrai ritiratosi nel 1509 a Venezia, vi dimorò fino al 1515 nella consuetudine dei migliori letterati e gentiluomini della Repubblica, insegnando, promovendo diligenti e corrette edizioni di classici latini e greci, a sè strigendo quella che si disse la *Società Augurella.* Sulla fine del 1515, tornò definitivamente a Treviso; e vi condusse, maestro e poeta venerato e amato, tutto il resto della vita, ch' egli chiuse a mezzo ottobre, nel 1524, di ottantrè anni, « sopraffatto da un accidente di gocciola, mentre disputava in una bottega di libraio » (1)

---

(1) La data della morte è principalmente desunta da quella dell' inventario, che, dei beni abbandonati dall'Augurello morendo, fece il Morosini tesoriere del Duomo, il giorno di martedì 18 ottobre 1524

Probo, schietto, festevole; maestro efficacissimo; « degli amici amator miracoloso »; adoratore de' poeti antichi, segnatamente di Orazio, e non inelegante imitatore di essi; specialmente ne' *Giambi*, commendevole.

---

(*Registro del Cancelier Capitulare Morosini*, pag. 95 r 66 vr). In casa del defunto, il Cancelliere trovò « d. benedictus de brisia q. d. jo. antonii et d. Benedicta olim eius massaria»; e, presente anche Antonio Vonica, si procedette all' inventario. Lasciando di ricordar qui la pecunia numerata, che si trovò « in uno forcerio corio piloso coperto », e le vesti, e gli altri effetti, ch' erano « in Camera dicti q. Dui Jo. Aurelii »; lasciando di riferire le suppellettili e gli oggetti preziosi delle altre stanze; lasciando di registrare le « do taze darzento nove; - et una scodela darzento, quale dona Benetta disse tenere appresso lei per sua cautione »; ci limitiamo a ricordare, che « un altro forzier novo depento » si trovò « pieno de libri desligadi senza ordine, et carte de ogni sorte »; « Per el scrigno scripture et letere de più sorte »; « In un sachetto de tella verde scripture ut s. »; « In un altro sacheto de tella bianca bolle et privilegii a lui pertinenti »; e — quel che più ci preme avvertire per ora — « In un altra cassa nova depenta » si trovarono « Libri de la sua crisopeia purassai desligadi, et non piegadi -- Un breviario picolo in carta bona -- S. Tomaso sup. libro de anima a pena -- Simplicio sup. organo aristot. -- Quintiliano copto (coperto) -- Joannes de dondis copto -- Cicero de officiis a pena -- Tusculan. quaestiones cum comento -- Aurora in carta bona copta -- Musica -- Libri filosophie, -- Biblia copta corio rubeo -- Opusch. plutarchi. li asolani -- Opuscul. Jo. Basadona -- Rethorica de Giorgio alexandrin desligada -- Horatio leg. copto corio rosso -- Salustio a pena -- Coment. Ci. ad Brutum -- Horatio antiquo a pena -- Petrarcha in carta bona copto -- Epistlae ovidii cum commento -- Cicer. de finibus bonorum et malor -- Salustii catilinario in carta bona -- Lucian de veris narrat. -- Livio una deca -- *Un libreto de sue canzonette* -- Iter Hierosolimitanum in carta bona. = « Item in eadem libri graeci: Un homero in carta bombaxina a pena -- Dionysio greco ligado copto -- Theocrito copto -- Vocabolario greco -- Gramatica de costantin Lascari -- Esopo greco -- Gramatica de frat. Arban -- Epigrammi greci copto -- Theoguides -- Mapamondo picolo in carta bona -- Lucian copto -- Libro de evangelii -- Psalterio greco -- Un libro greco a pena -- Un altra gramatica greca -- Theodoro -- Un libro greco a pena -- Un diurno picolo. »

Così lontano dal Parini, chi faccia ragione alla diversità dei tempi e dei costumi, gli si avvicina pur tanto per l'arguta onestà della vita e dell' arte. Chi legga, non si dice la *Crysopoeia*, ma i *Carmi* e i *Gerontici* di lui, prete e poeta umanista, sembra di udirlo anticipare di tanto secolo il canone della poesia pariniana, « orecchio ama placato la Musa e mente arguta e cuor gentile ».

Per una ragione, specialmente, la figura morale di lui ci sembra degna del raffronto con quella di Giuseppe Parini; perchè, preti l' uno e l' altro, pur cantarono, non senza onesto rimpianto, le dolcezze della vita domestica. L' Augurello, anche, furtivamente le gustò. Non vorrebbe monsignor Avogaro; ma, per noi, il fatto si presenta nell' evidenza più naturale.

È superfluo qui ricordare, che il Concilio di Trento non era ancora venuto a regolare la disciplina del clero; e che i beneficii ecclesiastici, de' quali si provvedevano e premiavano i più begli ingegni, erano un incentivo al celibato, almeno apparente, senza cui non si potevano conseguire e conservare.

Beneficii dalla Chiesa Trevigiana aveva ottenuto l' Augurello, anche negli anni della sua prima dimora in Treviso, avanti che avesse il canonicato: a' dì 19 marzo 1491, mons. Nicolò Franco riserbavagli una pensione di 25 ducati d' oro sopra i beni della parrocchia di Sant' Agostino di Treviso; e, a' dì 8 marzo 1497, il vicario del vescovo « contulit beneficium de Musano litteratissimo clerico d. *Joanni Aurelio Augurello Ariminensi* familiari revmi d. Episcopi absenti uti presenti... vacans per negligentiam r. decret. doctoris d. *Hieronymi Bononii* cler. tarv. ultimi illius

beneficii rectoris, non insigniti sacro ordine presbyteratus, iuxta leges canonicas prohibentes... [1] »

Era, dunque, nelle condizioni di non potere legalmente costituire una propria famiglia; e monsignor Avogaro notò solamente: « *non si vuole dissimulare* la debolezza, ch' ei dimostrò, lasciandosi vincere *ne' suoi prini anni* dalla beltà donnesca; dovendosi avvertire insieme, che l' amorosa inclinazione dalla natura sortita e' così bene temperar seppe, che, ad onta della corruzione di quel secolo licenzioso, non fu dalla passione giammai a cosa vile inchinato. Ma, nell' età di 19 anni, preso da onesto affetto di una gentil fanciulla, ne fece il soggetto de' suoi giovanili volgari e latini Carmi ».

Ci fu chi non credette, che l'Augurello si serbasse tanto fedele all'amor platonico, quanto al suo biografo sarebbe piaciuto; e, uscite appena alla luce le *Notizie* di Giovanni Aurelio, dal *Libro de' Battesimi* (Reg. E, 69 T, n. 828) trasse e mandò senza commenti a monsignor Avogaro l' atto che per la prima volta qui si pubblica [2]: « Die Lunae secundo aprilis (1498). Baptizatus fuit Theodorus Antonius *filius viri optimi philosophi ec poetae in utraque lingua disertissimi, quem hoc loco nominari non licet*: compatres fuimus ego Hieronymus de Bononia, cum d. Antonio Vonica

---

(1) Aggiunta ms. al citato esemplare della *Vita* dell'A. di mons. *R. Azzoni Avogaro*.

(2) Così credevo, stampando questa breve memoria per le nozze *Scherillo-Negri*. (*Da Dante al Leopardi*, Milano Hoepli, 1904 pagg. 311 318). Apprendo ora, che il dott. *G. Biscaro* aveva notato anch' egli questo atto, e senza discussione aveva ritenuto *Teodoro* figlio dell'Augurello *Canonico*. Ma Canonico, in verità, ancora non era.

et mag.ro Stephano figulo: patrem non minori veneratione, quam benevolentia prosequuti: felix esto, Theodore, et quum primum adoleveris enitere paternas virtutes imitari.

Vive diu, Theodore, patremque imitare disertum.
Formari exemplo non meliore potes. »

Monsignor Avogaro, credo, non ne rimase contento: e quantunque di sua mano, nel citato *Libro de' Battesimi*, segnasse allato le maiuscole *G. A. A. C. D. T.* (Giovanni Aurelio Augurello Clerico di Treviso) si industriò, in una nota marginale, di mostrare, che non potevasi attribuire quel figlio ad un uomo così intemerato, di cinquantacinque anni; e che lo si poteva attribuire a Francesco Dal Legname, medico e poeta, e negli studi versatissimo. Ma, chi abbia conoscenza degli umanisti trevigiani di quel tempo, non può acquetarsi al giudizio dell' Avogaro. Senza toccar dell' età e della condizione dell'Augurello (l' esempio, così vicino, del Bembo dovea mostrare la vanità di certi argomenti!); senza sofisticare sui nomi dati a quel figliuolo, che poteva essere riguardato come un dono di Dio *(Teodoro)*, e col proprio nome rinnovar il nome e la memoria del padre di messer Giovanni Aurelio *(Antonio)*; senza dire, che Francesco Dal Legname, forse medico eccellente, ma poeta ben mediocre, era allora venticinquenne appena (n. 1473), e non ancora dottore (1500) e quindi non ancora meritevole della *venerazione* di Girolamo da Bologna; una ragione ben più forte sta contro qualunque altra ipotesi si volesse avanzare, che non fosse quella dell'Augurello. Girolamo da Bologna, allora, in Treviso, dinessun altro, se non dell'Augurello, avrebbe scritto

un elogio così caldo e così solenne, in un tal atto. — « Vir optimus, Philosophus ac Poeta in utraque lingua disertissimus », a Treviso, nel 1498, per Girolamo da Bologna, chi poteva essere? Qual mai poeta e filosofo, che egli circondasse « non minori veneratione quam benevolentia? » Qual mai poeta e filosofo, che, battezzandosi il figliuolo di lui, gli amici non si dovessero augurare nulla di meglio che di vederlo crescere degno d'un tanto padre, « quem hoc loco nominari non licet? »

Chi abbia cercato l'anima di Girolamo da Bologna in quei *Prosmicuorum libri*, che degli umanisti segnatamente trevigiani hanno sì frequenti ricordi e giudizi, non può credere che si accenni ad altri, che a Giovanni Aurelio Augurello: il quale ricambiava Girolamo di sì nobile amicizia, e gli dirigeva e dedicava i suoi Carmi più affettuosi, e, nelle vicende più spesso tristi che liete della vita di lui, sempre comparisce fedele e fidato, perfino nel testamento (1).

Con buona pace di monsignor Avogaro, si può dunque ritenere, che, il lunedì 2 aprile 1498, in Treviso, si battezzò un figlio di Giovanni Aurelio Augurello; e che primo padrino, bene augurante al neonato Teodoro Antonio, fu Girolamo da Bologna.

Non sarebbe però tranquilla la coscienza dello studioso indiscreto, se, in questa pericolosa ricerca della paternità in pieno umanesimo, non sapesse di avere genericamente interrogato il presunto genitore, e non fosse rimasto persuaso, ch'egli, chierico, pur aveva profondo il sentimento della vita domestica, e che di essa sentiva quasi la nostalgia.

---

(1) Lo pubblicherò, perchè interessante, altrove.

Quand' egli effonde l' anima sua amorosa in quella prolissa prosopopea dell' amica di Giuliano de' Medici, si comprende, che egli parla d' amore più per facondia umanistica che per sentimento (1); e, quando indirizza il suo carme XVII (lib. 1) *Ad Angelum Gabrielum patritium venetum* prendendo per tema *Vivendum esse et amandum*, si sente che ci ricanta la dolce ma vecchia storia del suo Catullo:

Vivamus, atque nos amemus, Lesbia,
Vatum Catullus optimus cum diceret,
Non dixit uni, sed, ut opinor, omnibus (2).

Perfino quando piange — e piange davvero! — la morte di Ottaviolo da Bologna, figliuolo del suo Girolamo (Carm. XXI, lib. 1) si può credere, che, non l' amor paterno, ma la pietà verso i parenti di quel bambino gl' insegnasse tanta tenerezza di espressioni:

O si ad Parentes ducere hunc te, Amor, possim:
Quam carus esses: quae tibi darent grata.
« Accede, sodes; huc ades, Puer, quaeso:
Huc suavium, huc mellite, corculum huc perge!

Ma, quando egli vuol dimostrare ad un amico non esservi al mondo *neque fidem maiorem neque amorem firmiorem quam coniugis*, si sente che il poeta — e qui l' umanista è veramente poeta — riferisce quel dolce sogno di vita domestica, che anch' egli aveva

---

(1) J. A. Augurelli ariminensis poetae celeberrimi *Carmina* nondum vulgata. Arimini, ex typis Marsoner et Grandi, MDCCCXVIII, Cfr. I. Del Lungo, « *Florentia* » *Uomini e cose del quattrocento*. Firenze, Barbera, 1897.

(2) Cito sempre dall' edizione aldina dei Carmi. — I. Aurelius Augurellus. Venetiis, in Aedibus Aldi, mense Aprili, MDV.

sognato a diciannove anni, rapito dall'amore di quella fanciulla, in cui aveva

Raccolto il Re del ciel per sua vaghezza,
Beltà, Virtù, fresc' anni e Nobiltate.

Si sente, nel carme del lontano umanista, il rimpianto del vecchio Parini:

Era gioconda immagine
Di nostra mente un dì fresca donzella . . .

Converrebbe riferir qui degnamente tradotto il Carme XVIII del libro I, che, appunto su tale argomento, egli indirizzava *Ad Sebastianum Medulum tarvisinum* (1), insigne giureconsulto di nobile famiglia trevigiana, al quale Girolamo da Bologna lasciò poi dedicata la sua *Orthographia*; ma, non potendo degnamente, e pur volendo aggiungere questa prova conclusionale alla modesta ricerca, basterà darne una pedestre versione, da cui si potrà almeno arguire la eccellenza dell'originale, come lo splendor della freschezza mattutina si può arguire dalla serotina bellezza del fiore appassito.

---

(1) A dimostrare come talvolta sfugga qualche evidentissimo errore perfino all'erudito più diligente e consumato, si noti, che l'*Avogaro* nelle accennate *Notizie di G. A. Augurello* (a pag. 160, vol. cit.) ricorda « Sebastiano Medolo molto erudito *Giovine* cui è indirizzato il XVIII carme del I libro de' Giambi, e *del quale la immatura morte compiangono i suoi coetanei trivigiani poeti* . . . ». Ora, qui si tratta di due, non d'un solo Sebastiano Medulo: il primo, già giureconsulto e già sposo prima del 1505, quando pubblicavansi i Carmi dell'Augurello; il secondo, morto veramente giovine di 13 anni 11 mesi 16 giorni, nel 1557, quando l'Augurello aveva fatto anche miracoli. Ne deplorarono il caso acerbo, in buoni distici il Peranda e il Soligo. Il Burchiellati (*Epitaph.* 133: e *Comment.* 377) ne riferì l'epitafio.

Non v' ha più dolce, o Médolo,
non v' ha più cara cosa
d' un' amorosa vergine
che tu conduca sposa,
e fedel ti ricambi il vivo affetto,
ch' ella, bella e gentil, t' accese in petto.

Non sa la terra, credilo,
nè più costante amore
nè fedeltà più candida
di lei, che, al primo fiore
degli anni, lascia le materne soglie
e in seno all'uomo del suo cor s'accoglie.

Fiamma è l'amor legittimo
che il Ciel desta e mantiene. —
Oh, che più ti desideri
che aver teco il tuo bene?
che mirar lei, nel tuo talamo istesso,
de' tuoi baci felice e dell'amplesso?

Ella, di sue festevoli
grazie, fin d'or ti bea;
e ti sorregge languido
e triste ti ricrea;
e fra poco ti dà vaga famiglia
che balbetta ne' giuochi, e a te somiglia.

Nè, come avversi stimano
filosofanti rudi,
ella sarà d'ostacolo
a' geniali studi;
chè ti farà più libero e sereno
sola reggendo di tua casa il freno.

E allor che in quella unanime
te stesso tu vedrai,
ed ella sè medesima
vedrà in te solo ormai,
allor l'opra d'Amor sarà compita:
fuse due vite a vivere una vita.